IL PARRUCCHIERE E LA CRESTAIA

COMMEDIA LIRICO-GIOCOSA
IN DUE ATTI.

IL
PARRUCCHIERE E LA CRESTAIA

COMMEDIA LIRICO-GIOCOSA
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO NUOVO

Nell' anno 1846.

NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina

1846.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

Poesia de' signori A. DE LEONE, e CAV. G. DI GIURDIGNANO.

Musica del maestro VINCENZO FIORAVANTI.

Architetto e scenografo .... *Sig. Pasquale Bighencomer.*

Poeta e direttore della parte rappresentativa .... *Sig. Almerindo Spadetta.*

Primo violino, direttore dell'orchestra ...... *Sig. Andrea Baly.*

Appaltatore del vestiario .... *Sig. Carlo Guillaume.*

Guardaroba ed attrezzista .... *Sig. Pasquale Stella.*

Rammentatore . *Sig. Pietro Sassone.*

*

PERSONAGGI.

ENRICHETTA, crestaia.
Signora Vigliardi.

GIORGINA, caffettiera.
Signora Gualdi 1.ª

BARTOLOMEO, parrucchiere.
Signor Casaccia.

TIBERIO, giovane di notaio.
Signor Fioravanti.

TONNO, sarto.
Signor Tauro.

Coro di avventori della bottega da caffè, e di giovani crestaie.
Comparse — Un garzone del caffè — Un bellimbusto.

La Scena è in Napoli a' nostri dì.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza. Di prospetto tre botteghe praticabili. Nel mezzo elegante bottega da caffè, il cui interno vedesi acconciamente adorno. Fuori la porta, alcuni deschetti circondati da seggiole saranno allogati sotto una tenda. A dritta dello spettatore bottega da parrucchiere chiusa, sulla cui porta leggesi: SALON POUR LA COUPE DES CHEVEUX. A sinistra altra bottega con la leggenda: ENRICHETTA CRESTAIA. Le tre botteghe avranno porte ed impannate con vetri, e saranno addobbate con ricche suppellettili.

Innanzi al caffè parecchi uomini seduti, alcuni bevono il caffè, altri fumano — Tonno è assiso ad un deschetto, leggendo un giornale. Da varie parti sopraggiungono alcune giovani crestaie.

Le donne. All' opra all' opra
Andiam con lieto cor,
Fin che non copra
Il sole e il suo splendor
La notte oscura.
Allor festante
Incontro al suo tesor
N' andrà l' amante,
E avviverà d' amor
La fiamma pura.

(*Entrano nella bottega a sinistra, e si dispongono al lavoro.*)

Alcuni avventori.

Ehi garzone!

(*Battendo colle monete sulle tazze.*)

Olà Giorgina! (*c. s.*)

Altri Già va via la sofferenza.

(*Battono più forte.*)

I primi Ma davvero stamattina
Non si degna darci udienza. (*c. s.*)

I secondi Caffettiera maledetta,
È mezz' ora che si aspetta (*c. s.*)

Tutti (*levandosi.*)
Ma per bacco! or la vedremo;
La trarremo - a forza qua.

(*Per entrare nel caffè.*)

SCENA II.

Giorgina dal caffè, indi D. Tiberio dalla strada pallido e contraffatto.

Gio. Che schiamazzo! che rumore!

Coro Giungi alfin...

Gio. Che comandate?

Coro In tal modo l' avventore
Non ti paga e se ne va.

Gio. Perdonate, perdonate
Molta gente v' è di là.

(*Un garzone sparecchia.*)

Una donna, che soletta
Dee badare a tanti affari
Non ha un' ora poveretta
Da potersi sollevar.
Questi chiama limonata,
Quegli grida cioccolata,
Caffè l' altro, e la giornata
Sempre in moto dee restar.
E l' amor per compimento
Le sta il core a martellar.

Tib. Più non reggo!

(*Si gitta su una seggiola.*)

Tutti (*facendogli corona.*) D. Tiberio!
Come mai sì scompigliato?
Tib. Scompigliato! per la rabbia
Tutto il sangue s' è infiammato.
Coro e Tonno.
Che vi accade?
Le donne (*uscendo dalla bottega.*)
Qual evento?
Tib. Un orribil tradimento,
Un' infamia...
Uomini e donne Che mai dite?
Tib. No 'l credete? Ebbene, udite
(*Si alza.*)
Aman tutti: lo speziale,
Il dottore, il curiale,
Il filosofo, il filologo,
L' istoriografo, l' archeologo,
Vecchi, giovani, ragazzi
Aman tutti, e non son pazzi.
E però comprende ognuno
Che son io del numer' uno.
Ma l' amor, che chiudo in petto,
Più dell' oro è a dirsi schietto:
Non furente, non deliro,
S' alimenta d'un sospiro,
Ch' al mio ben soglio mandar
Se la luna in cielo appar.
Non crediate già che sia
Dama, ricca, altera e bella,
Ella è fante, ed è un' arpia,
Vero canchero in gonnella.
(*Tutti ridono.*)
Non ridete — Amor sì strano
Di stoltezza non è figlio:

Fu di senno non insano
Il più provvido consiglio.
All' amor, come sapete,
Non si fa senza monete,
Ed un povero tapino
Come me, senza un quattrino,
Una bella non trovò,
Che ad amarlo si piegò.
Penso allora all' allopatico
Sunt contrariis contraria,
E ricerco qual lunatico
Una brutta in terra e in aria.
Fin le brutte il muso torsero
Al vestito rattoppato,
E da me lontane corsero
Qual chi fugge un appestato.
Alla fin trovai costei,
Che si scosse a' mali miei...
— Ella è orribile, contorta,
Fra me dissi, e che m'importa?
È una donna, e senza più
Di sposarla avrò virtù. —
Or tra voi chi crederia,
Che ancor questa m' è negata,
Che nel core dell' arpìa
Altra fiamma s' è appiccata?...
Era notte, ed io soletto
Me ne stava innanzi al tetto
Del mio bene a sospirare,
Quando a un tratto udir mi pare
Per le scale un calpestio,
Poi di voci un mormorio.
Nel portone quatto quatto
Mi nascondo, ed issofatto

Odo un tonfo, ma non so
Chi la nuca si spezzò.
Odo solo la versiera
Con vocina lusinghiera,
Che dicea, com' è costume:
— Caro mio, volete lume? —
E il caduto profferia
Questi accenti: — Bella mia,
Più non serve, in questo punto
Nel portone sono giunto. —
Eh! mio caro, bella mia!
Non è certo fantasia...
Il baston sollevo allor
E dò sfogo al mio furor.
A dritta e a manca da disperato
Vibrando colpi, l' ho stritolato,
In mezzo al buio non so che ho rotto,
Ma certo un osso non ha più sano.
Solo mi spiace che uscì di sotto,
E come anguilla guizzò di mano;
Ma se quel perfido discoprirò
Un' ora vivere non lo farò.
(*Il Coro e Tonno prorompono in risa.*)
Tib. (*Incollerito.*)
Che vuol dir cotesto ridere?
Son io forse da deridere?..
Coro e Gio. (*con ironia.*)
Sì davvero, un uom pregiato
Ammirar si dee soltanto,
E il suo caso disperato,
Non le risa, desta il pianto.
Ei tradito! e chi potria
Una lagrima frenar?
Ei tradito da un' arpia!

Ei sì caldo nell' amar !

Ton. Uh ! che vongole so chesse !
È no ciuccio chi le crede.
D' acchiappà , non dà conesse
Isso è l' ommo , e non se vede ?
(*Indi a Tiberio.*)
Co sta sciorta de figura ,
Chi te cride de mballà ?
Tiene nfaccia la paura ,
E si nato p' abbuscà.

Tib. (*in furia.*)
Mi corbelli , villanaccio ?
Veh ! che modo di parlar !
Ma paventa , insolentaccio ,
Che saprommi vendicar.

(*Le donne entrano nella bottega di Enrichetta. Alcuni degli uomini entrano nel caffè , altri vanno via.*)

SCENA III.

Tiberio , Tonno , Giorgina.

Tib. (La collera mi ha svegliato una fame canina. Una tanta offesa al primo giovane d' un notaio !) (*si avvicina al caffè e siede.*)

Gio. (*a Tonno*) (L' hai fatta grossa !)

Ton. (*a Gior.*) (Ma te pare ? mme poteva mmoccà chillo sorte de pallone ?)

Tib. Garzone !

Gio. (Noi abbiamo bisogno di lui , de' suoi consigli...)

Tib. Garzone ! (*il garzone esce*) Mi credevo che eri morto. Presto ! il giornale , un bicchiere di acqua ed un... tocchetto.
(*Il garzone entra , e lo serve.*)

Ton. (Si non fosse pe chisso , mettarrisse la rebazza a lo cafè.)

Gio. (Taci , e trova il modo di rappaciarti con lui.)
Ton. (Mo le pavo lo tocchetto , e la pace è fatta.)
Gio. (Egli dee suggerirci un espediente per rompere gli amori di Enrichetta e di Bartolomeo.)
Ton. (Bartolomeo n' è ommo pe mme. So cosetore , e lle voglio cosere no vestito.)
Gio. (Non sarà per te , ma il fatto è che gli amori prendono piede , e le nostre speranze vanno in fumo. È necessario un mezzo per inimicarli.)
Ton. (E si nce arrevammo , tu sposarraje lo conciacarruso...)
Gio. (E tu la crestaia.)
Ton. È pavato. *(al garzone che sparecchia.)*
Tib. Non v' incomodate ! Il sostegno di tremila seicento sessantasette protocolli non prende complimenti.
Ton. Che robb' è ! state ancora *scriter*? Ma coll' amice...
Gio. Eh via ! non se ne parli più...
Tib. Chi lo vede lo prenderebbe per un rodomonte , mentre...
Ton. Mente che ?
Tib. È meglio che non te lo dica.
Ton. E tienetello ncuorpo , ma pigliate sta crianzella. Non me fa lo spruceto.
Gio. Animo dunque ! Ad ogni costo io non prendo danaro da voi...
Ton. Mena mo ! Che me vuo' fa fa lo quarto ?
Tib. Ebbene ! cederò , ma saprò disobbligarmi...
Ton. E nce simmo.
Gio. Abbiamo bisogno di un vostro consiglio.

Tib. Un consiglio! (Eh! lo pagherebbero ad assai buon mercato!)

Ton. E accossì?

Tib. Un consiglio!..

Ton. Sì, e si nce faje vencere lo punto te sommozzo vintiquatto ducatoni.

Tib. (Ventiquattro ducati! Rianimerebbero un estinto.) Presto... presto... dite.

Gio. Io amo.

Tib. Verbo della prima.

Ton. E nuje pure amassimo.

Tib. Imperfetto del soggiuntivo. Ma le persone?

Gio. È inutile saperne i nomi.

Tib. Discorso senza nominativo. Andiamo avanti.

Gio. Colui, che io amo...

Ton. Ama ed è amato...

Gio. Da colei, che costui ama. E amor...

Tib. Ch'a nullo amato amar perdona...

Gio. No! amor...

Tib. Ch'a cor gentil ratto s'apprende...

Ton. Tu che mmalora r.e votte?

Tib. Che affastellate voi? Mi avete conjugato tutt'i tempi e i modi del verbo amare...

Ton. Nzomma?

Tib. Ma, cari miei, se non parlate *cum pondere et mensura* staremo qui fino a domani, ed io ho un impiccato che mi aspetta.

Ton. *Gio*. Uh!!!

Tib. Voglio dire, il testamento di uno che dev'essere impiccato.

Ton. (E mo ch'ave sta viseta, perderrà pure li tre ghiuorne de tavola franca.)

Gio. Sbrighiamoci dunque...

Ton. Sì, sì, ca si no perde li propine.

Tib. Ebbene?
Ton. Dinto a lo cafè...
Gio. Beverete un po' di cioccolata...
Ton. Che rinforzannote lo stomaco, te schiaresce la visuale...
Tib. E capirò tutto. (*entrano nel caffè.*)

SCENA IV.

Enrichetta dalla sua bottega.

Col sorgere del sol
Mi levo in fretta,
Toccando appena il suol
Ne vò soletta.
Snella, leggera e gaia
È la crestaia,
E in petto se cela
Sospetto o livor,
Giammai non isvela
L'affanno del cor.
Se incontro il mio tesor
Sorrido e via:
Se non lo vedo, ancor
Sto in allegria...
Chè spensierata e gaia
È la crestaia.
Sol quando il tenero — Amato bene
Col nodo a stringere — Giunge d'imene,
No, la crestaia — Non è più gaia
Più non folleggia — Non amoreggia,
Leggera e instabile — Qual pria non è
Vive di palpiti — D'amor, di fe' (*va via.*)

SCENA V.

Tiberio, Giorgina, Tonno dal caffè.

Tib. Mi avete fatto perdere tanto tempo per una cianciafruscola.

Gio. Ciancia...

Ton. Fruscola... E chi so chisse?

Tib. Un' inezia, una bagattella.

Gio. Inezia!

Ton. Bagattella!

Tib. Sicuramente. Tu che brami? (*a Tonno.*)

Ton. N' auta vota mo! Voglio...

Tib. Che il *quidam* non faccia gherminelle, e non t' involi il core dell' amata.

Ton. Già.

Tib. (*Con gravità.*) Abbiamo due mezzi peripatetici: *verba et lapides.* O per dirli in sermone volgare: chiacchiere, e mazzate.

Ton. E qual' è lo peripatetico mio?

Tib. Il secondo. Minaccialo, rompigli il cranio.

Ton. E si era pe chesso, n' aveva abbesuogne de vuje. P' ammenaccià va buono, ma si lo spertoso, m' accatto no crovattino, non me piglio a cotella.

Tib. Ma che animo ha il tuo rivale?

Ton. È na pemmece, e po...

Tib. Dunque la paura farà tutto il suo effetto.

Gio. Va bene per l' uomo, ma se la donna si ostinasse?

Tib. Primo mezzo peripatetico.

Gio. Cioè?

Tib. Chiacchiere, solita arma muliebre. E siccome *verba volant*, *scripta manent...*

Ton. *Manent* (*approvando*).

Tib. Farai scrivergli una lettera da sua moglie.

Ton. Uh! uh! uh! Chisso non ha capito niente.

Gio. Ma se colui non ha moglie.

Tib. O che gente di *crassa minerva!* La moglie si sottintende, si suppone, si crea...

Ton. E doppo che l'avimmo criata?
Tib. Scriverà, cioè la farete scrivere.
Gio. La manderemo a scuola?
Ton. Aspettammo na quinnecina d'anne?
Tib. Da qui a quindici minuti, la moglie nascerà, sposerà, avrà figli, scriverà, e la lettera andando in mano a chi di dritto, sarete entrambi appagati.
Ton. Oh! mo che simmo spusate co sto consiglio, se mmereta li vintiquatto ducate.
Tib. Me li meriterò, non dubitate. Tornerò di qui a poco, e vedrete l'opera portentosa del mio cervello. (*parte.*)
Gio. In somma che faremo?
Ton. D. Tiberio è ommo de penna. Non troppo se ntenne, pecchè parla sbeteco, ma co chello, che dice, nchiova... Tu aspetta a isso, e io quanno vene l'amico, le farraggio piglià la vermenara. (*Entrano nel caffè.*)

SCENA VI.

Bartolomeo con passo celere, e guardandosi alle spalle. Sarà vestito con affettata eleganza, ma scompigliato. Indi di nuovo Tonno.

Bar. Bartolomè, li ruderi
Della grannezza andata
Songo arreddutte frecole
Ccà dinto a sta mappata
(*Apre un involto, che ha in mano, e mostra una chitarra in frantumi.*)
Chitarra un dì, mo sarcena,
Li piezze va te pesca:
Pirole, scafo, maneca
So fatte na mesesca.

Delizia de li femmene,
Spasso de li guagliune,
L'arpegge tuoje facevano
Ciento senzaziune.
Sonanno nottetempore,
La nenna nnammorata
Zompa, e senti se smacena
Chillo che l'ha stonata.
La mmaretata al flebile
Struscio de chesta corda,
Ammore zeze e vruoccole
Contenta s'arrecorda.
La vecchia, che sta prossema
A fa lo papariello,
La vecchia se scombussola
E addrizza lo scartiello,
Lo core se le fricceca,
S'allumma e sta scojeto,
Pecchè penz'a li vuommeche
De ducient'anne arreto.
E mo che manco p'ardere
Si bona nzanetà,
Chità, vattenne a cancaro
Vattenne a nfracetà.

(*Gitta i frantumi nella scena, indi va ad aprire la bottega.*)

Ton. (Ecco quinci il mio rivale.)
Misignore!

Bar. (E beccotenne
N'auto a tiempo. Jammoncenne.)

Ton. (*Battendogli sulla spalla.*)
Misignò.

Bar. (*Gridando.*)
Che vuo', che vuo'?

Ton. (*Dondolando il capo.*)
Auh! co cierte tale e quale
Faciarria no precipizio.
Bar. (*Imitandolo*)
Provatence, ca nce aje sfizio:
Mo mme truove commifò.
Ton. (*c. s.*)
Vide mo, na nnonnatura
Vo fa specie a no smargiasso!
Bar. (*c. s.*)
Vide mo, de coppa l'asso
Co che tuono ha da parlà!
Ton. Va ringrazia la fortura
Che t' ha fatto no mozzone,
Si no lesto no schiaffone
Te veneva a conzolà.
Bar. (*Avvicinandosi animoso.*)
Oje sì Tò, sa che te dico.
Vavattenne co lo buono,
Ca si no...
Ton. Sì...
Bar. Trico, trico
E te manno a fa squartà.
Ton. Ammenacce! leva suono!
Co no sciuscio io mo t' atterro,
E te faccio, si t' afferro,
Comm' a strummolo rotà.
Bar. Appila Tonno - Famme sta grazia
Ca pe disgrazia - Co me non ponno
Tutte ste scene - Che staje facenno.
Io non m' arrenno - Ntienneme a mme.
Fa priesto spicciate - Vamme dicenno,
Chi tanta chiacchiare - Te fa tenè.
Ton. (*Compassionandolo.*)

Li vele avasce - Già lo sapeva,
Ch'a fare aveva - Co li bardasce!

Bar. (*In collera.*)
Tu qua bardasce!

Ton. (*Subito.*) Ma simm'amice,
E co lo buono - Voglio parlà.
Tu mm'aje priato. —

Bar. (*In collera.*) Chisso che dice!

Ton. E fa te voglio - Sta caretà.
Vide llà chella poteca:
(*Indicando quella di Enrichetta.*)
Vide buono...

Bar. L'aggio vista.

Ton. Nce sta dinto na manteca
No tresoro de modista.

Bar. Chi, Richetta?

Ton. (*Turandogli la bocca con la mano.*)
Uh! ch'aje ditto!
Chisso nome, chella porta
Non ce stanno...

Bar. E comme?

Ton. (*c. s.*) Zitto.
Ogne cosa aje da scordà.
Addò tene ll'uocchie Tonno
L'aute no, guardà non ponno,
Ca si no dint' a la fossa
Non ce vanno manco ll'ossa.
Chella llà pe te non c'è,
M'aje caputo, Vartommè?

Bar. Aggio ntiso, e te risponno.
Mme commanna ussignoria,
E fa guerra a no si Tonno
Sarria proprio na pazzia.

Ton. Amicone! (*Per dargli un bacio.*)

Bar. (*Schivandolo.*)
Obbrecatissimo.
Ton. Uocchie nterra...
Bar. Nce se ntenne.
Ton. Acqua mmocca...
Bar. Va benissimo:
Uscia dice, spanne e spenne.
Ma na voce mpertinente
Sta dicenno dinto ccà:
(*Indicando l' orecchio.*)
Vartommè, non ne fa niente,
Tira nnanze e lassa fà.
Ton. E sta voce de chi è?
Bar. De Richetta...
Ton. Uh! nigro te!
Va t' accatta no tavuto,
Ca sì muorto e nfetentuto.
Bar. (*saltandogli al collo.*)
Bello mio, tu si no zucchero,
Ma co mmico tuzze nterra,
Io non credo a chesse chiacchiere...
Ton. Guerra addonca...
Bar. Guerra, guerra.
Ton. (*con aria da bravaccio.*)
Che farraje?
Bar. (*imitandolo.*) Neh, tu che faje?
Ton. Io che faccio! siente e tremma.
Bar. Che tremmà! so guappo assaje.
Ton. Tu si guappo?
Bar. Vi che fremma!
Va dicenno Don Zinzò,
Saparraje dopp' io chi so.
Ton. Ntra li guappe del paese
Lo cchiù guappo è chisto ccà; (*a se.*)

E te pago no tornese
Si te voglio stravisà.
De pistole e de pistune
Io ne tengo miliune :
La mia spata è no portiento
Sfila meglio de lo viento.
Si quarcuno mme dà mpiccio
Nnittonfatto mme ne spiccio :
Co na botta de majesto
Lesto lesto — te lo spacco
Te lo ntacco — te l' ammacco ,
Comm' a fronna de tabacco ,
E sì poco cchiù mme saglie
Me lo frio comm' a fragaglie.
Vartommè , pe te so guaje !
Vartommè , so guappo assaje !
Tremma , tremma , cammarà ,
Ca co mme non aje che fà.

Bar. Ntra li guappe de lo munno
Lo cchiù guappo è chisto ccà ;
(*a se.*)
E si sferro , no zeffunno
Lloco miezo nasciarrà.
Pe mollà scippe e cotogne
Tengo fronte , gamme ed ogne :
De fecozze e secozzune
So provisto a miliune.
Si quarcuno mme dà mpiccio
Mme dò fuoco comm' a miccio ,
E non tanto che me mpesto
Lesto lesto — te lo sciacco ,
Te lo ntacco — te l' ammacco ,
Po lo ncaso int' a no sacco ;
E chi priesto non allippa

Mme lo fammo comm' a pippa.
Oje si Tò, pe tte so guaje!
Oje si Tò, so guappo assaje!
Voca fora, sa compà,
Ca co mme non può scardà.
(*Tonno entra nel caffè, Bartolomeo nella sua bottega.*)

SCENA VII.

Tiberio, con lettera in mano.

Tib. Il genio non muore mai di fame. Ecco il foglio... — Questo da me passerà a Giorgina, da costei alla rivale, la quale, credendosi schernita, passerà ad amar Tonno, e il *quidam* passando ad amare la caffettiera, farà passare i 24 ducati dalle tasche loro nelle mie. Ma che passaggio! altro che quello della Beresina!.. E se fosse interrotto?.. Che interrotto! Incassato che avrò il danaro, sfido un reggimento di beduini a trarlo fuori dalle mie aridissime scarselle. (*entra nel caffè.*)

SCENA VIII.

Bartolomeo rassettando l'esterno della bottega, indi Enrichetta.

Bar. Mm'è parzo ch'è trasuto D. Tiberio dinto a lo cafè. Si mme potesse fa isso lo favore de ntavolà l'affare co sta modista, ca io pe quanto nce penso, non la saccio capì nè a la sazia nè a la diuna. Mo nce lo vaco a dicere... Ma no, la jornata è sconceca, e faciarria peggio. (*Ritorna a rassettare.*)

Enr. (Eccolo! Quale sventura esser nata donna! Vederlo, amarlo e non poter parlare! Ma per uscir di pene, ritroverò alcuno che per me gliel dica (*tossisce.*)

Bar. (Mbomma , Richetta!)

Enr. Ebbene , caro vicino , perchè sì tardi aprite la bottega? Fu il sonno non è vero?

Bar. Che t'aggio a dicere! Io non dormo sarranno quatto mise.

Enr. E perchè?

Bar. Pecchè appetito e suonno fujeno da chille che so patute.

Enr. Soffrite dunque.

Bar. Già... mpietto suglie e briale ballano un minuetto.

Enr. Poverino, davvero mi fate pietà. Ma perchè non cercate chi potrebbe lenire i vostri affanni?

Bar. Lo lenimento nc'è , mme sta vicino , ma ll'aggio da guardà co lo cannocchiale.

Enr. Non vi capisco...

Bar. Caparraje appriesso.

Enr. Insomma...

Bar. P' accojetà no pocorillo sto verme, che mme percia e mme carfetta , so sferrato pe ventinove e trenta de remmanè stanotte nnabbissato.

Enr. Oh! dite un po'.

Bar. Lo buò sapè?

Enr. Le donne peccano di curiosità.

Bar. E si lo siente , faciarraje li pose.

Enr. Spiegatevi.

Bar. Stanotte abbascio Puorto, ncasa de n'amico so ghiuto pe sonare la chitarra. Scennennomenne pe na brutta scala , na scigna de vajassa che llà steva , comm'esco me fa luce e se ne trase. Restato nnittonfatto sulo e a lo scuro, ntroppeco e faccio a quatto a quatto li seale comm' a strummolo; e pe ghionta , no

tale co na mazza m' ha fatto ciente piezze la chitarra.

Enr. E chi fu cotanto ardito?

Bar. Va te pesca! a lo scuro non l'aggio conosciuto.

Enr. (*ridendo*) Ah ah ah!

Bar. Che! tu ride?

Enr. Vi sta bene.

Bar. Comme!

Enr. Sicuramente. Se invece di restare in compagnia di chi vi stima e... apprezza, spendete in altro luogo il vostro tempo.

Bar. (Chesta mme fa scordà la mazziata.) Ma ccà, fatte capace, restà non pozzo...

Enr. E che! forse vi dispiace?

Bar. A lo contrario... (Mo nce l'abbarruco.)

Enr. (Si scuote alfine!)

Bar. (Venesse D. Tiberio.)

Enr. Ebbene?

Bar. Sacce...

SCENA IX.

Tiberio dal caffè e detti.

Tib. (*parlando dentro al caffè.*) Siamo intesi.

Bar. (Uh! vene.)

Enr. (Qual pensiero!)

Bar. (*a Tib.*) Na parola...

Enr. (*c. s.*) Una preghiera...

(*Lo prendono per le braccia.*)

Tib. Che cos'è? che vuol dire? che vi succede?

Bar. Sentite...

Enr. Udite...

Tib. Ascolto, e va bene: ma questa si c'è una aggressione bella e buona.

Enr. Entriamo nella bottega.
(*Traendolo verso la sua bottega.*)
Bar. Trasite ccà. (*Traendolo alla sua.*)
Tib. Che dite? Su due piedi appena posso udirvi quì in istrada. Io debbo nientemeno visitare un povero impiccato.
Enr. Dunque? (*interrogando Bartolomeo.*)
Bar. (*Stringendosi nelle spalle.*)
Sarrà un colloquio a *la forsciella*.
N' affaruccio lieggio lieggio
Contà v' aggio D. Tibè.
Enr. Confidar, svelar vi deggio
Un' inezia su due piè.
Tib. (*a Bar.*)
Narra.
Bar. No, ca faccio peggio.
Tib. (*ad Enr.*)
Svela...
Enr. Oibò, quì siamo in tre.
Tib. (*a Bar.*)
Con permesso. (*) Ora in disparte
(*Indi ad Enr. in disparte.*)
Puoi parlare.
Enr. A voi m' affido.
Tib. Non temere...
Enr. A parte, a parte
Quanto bramo vi dirò.
Voglio... voglio... Ah! non mi fido,
Di parlare il cuor non ho.
Tib. (Parlerà colui lo spero.)
(*Indi a Bartolomeo.*)
Che ti occorre?
Bar. No favore.
Tib. Chiedi pur senza mistero. (*Pausa.*)

Che! t' arresti?

Bar. A me, gnernò.
Voglio... voglio... Ah! nn'aggio core!
Cchiù che dì non saccio mo.

A 3.

Tib. (Tra questi matti restar perchè?
De' loro fatti che importa a me?
Tacciano o parlino per me non fa,
Celere celere men vò di qua.)

Bar. (A musso asciutto restà pecchè?
Dille lo tutto, Bartolomè,
Gnernò a lo mmassemo mme toccarrà..
Gnernò de femmena male non fa.)

Enr. (Cosa mal fatta davver non è.
D' amor si tratta, che ferve in me.
Se Don Tiberio va via di qua,
A lungo attendere mi converrà..)

Tib. A tacere vi ostinate?
Dunque, amici, vado via.
(*Per andare.*)

Bar. No, fermateve...

Enr. Restate,
(*Trattenendolo.*)
E m' udite...

Bar. Saccia uscia...

Enr. Un uom dotto...

Bar. N' avvocato...

Enr. Mi bisogna...

Bar. Pe mme fa...

Tib. Alla fin v' è uscito il fiato!

Enr. Già...

Bar. Se ntenne...

Tib. Zitti là. (*ad Enr.*)
Favellar tu devi in pria,

Ma sia breve il tuo discorso.

Enr. (*In fretta.*)
Io son orfana e vorria...

Tib. Senza fretta.

Enr. (*Piano.*) A sorso, a sorso.
Come dunque vi dicea
Un marito prender vo'.

Tib. Oh! lodevole è l'idea
Contrastartela non so.
(*Si avvicina a Bar.*)

Bar. Pozzo?

Tib. A te! via su, coraggio,
Nel cervel che mai ti ronza?

Bar. (*In fretta.*)
Io so sulo, quaccos' aggio...

Tib. Piano, piano.

Bar. (*Lentamente.*) A onza, a onza.
Tengo frisole, e na moglie,
Don Tibè, pe mme nce vò.

Tib. Oh! son giuste le tue voglie,
Pensar meglio non si può.

Enr. Dunque?

Bar. Addonca?

Tib. Ognuno speri,
Quel che penso or or v'imbocco.
Per te, o Donna, fa mestieri
D'un marito non allocco.
D'una moglie a te fa d'uopo,
Ch'abbia merito e beltà.
Basta! io penso, studio e dopo
Sposo e moglie sbuccerà.

Enr. Io l'ho già bell'è trovato...

Bar. Io la tengo...

Tib. Veramente?

Enr. Sì, ma il cor non gli ho svelato...
Bar. Sì, ma ancora non sa niente...
Tib. E da me che pretendete?
Enr. Che gliel dite...
Bar. Già se sa.
Tib. (*In collera.*)
Per chi mai voi mi prendete?
Insolenti! via di qua.
Enr. Alla fine è un casto amore...
Bar. Cchiù che casto, caro amico...
Enr. Vi compenso del favore....
Bar. Trenta pezze v' ammollico...
Tib. (Un compenso!.. De' contanti!
Come mai si può dir no?)
Enr. Bar. Dunque?
Tib. Il nome degli amanti?
Ch' ho da far, vi servirò.
Enr. Oh! che siate benedetto...
Bar. Pozzat' esse mprofecato...
Tib. Presto i nomi.
Enr. (*peritosa.*) Il caro oggetto...
Bar. Chi lo core m' ha perciato...
a 2. È...
Tib. Parlate, qual paura!
a 2. È...
Tib. Da bravi!
Bar. Enr. Eccol[a/o] là.
Tib. Ma bisogno di procura,
Cari miei, non v' era qua.
(*Li unisce.*)
Bar. (*con fuoco.*)
Che t' esce da sta vocca!
Nce sento o non ce sento!

Nenna, pe te sta chiocca
Pare molino a viento
Lo core s' è appicciato
Comme s' appiccia l'esca...
Io songo, io songo amato,
E da chi po? da te!
No bagno d' acqua fresca
Nce volarria pe mme.

Enr. Son io, son io colei,
Che t' ispirava amore?
Dimmi, che mio tu sei,
Dimmi, ch' è mio quel core:
Dimmi che m' ami, quanto
Amare è dato in terra:
Dimmi che dì d' incanto
Io passerò con te.
O istante! amor disserra
Ogni sua gioia a me.

Tib. Se fino al nuovo giorno
Durate in ta' trasporti,
Certo che al mio ritorno
Entrambi trovo morti...
Sposatevi, sta bene,
Mangiamoci i confetti:
Ma far di tali scene
In piazza, essendo in tre,
È un dare, in brevi detti,
Il candelotto a me.

SCENA X.

Tonno, Giorgina dal caffè, e detti.

Gio. (*a Tib.*)
Evviva, Evviva!

Ton. (*c. s.*) Bravo addavero!

Gio. Fate...

Ton. Facite...
Tib. Che cosa fo?
Gio. Il lanternone...
Ton. Lo canneliero.
Tib. (*con rabbia.*)
Ehi dico!
Gio. (*freddamente.*)
Adesso.
Tib. Che intendi?
Ton. (*freddamente.*) Mo.
Gio. L' andrò spargendo per piazze e strade...
Ton. A tutte v'aggio da sprubbecà.
Bar. Ma che v' afferra?
Enr. Tib. Che cos' accade?
Ton. Uh! che vriogna!
Gio. Che indegnità!
(*Con affettatura.*)
Tib. Parliamo chiaro, ragazzi miei,
Qui non son io senza un perchè,
Costui, volendo sposar costei,
In tal faccenda chiamava me.
Ton. (*ad Enr.*)
Comme! sposare?
Enr. Sicuramente.
Gio. (*a Bar.*)
Sposar?
Bar. Sicuro. Nce'hai che nce dì?
Gio. (*a Tib.*)
E voi?
Tib. Qual savio naturalmente
Stendo il contratto...
Ton. Vuje?
Tib. Signorsì.
Gio. (*adirata.*)

Or con quest' unghie l' ardir gli fiacco.
Ton. (*c. s.*)
Io si sternuto moreno tre.
Bar. Guè, D. Tiberio, non dà tabacco,
Ca si sternuta so guaje pe tte.
Ton. (*a Bar.*)
Uh! te ne ride, concia perucca?
Bar. Rido.
Gio. (*a Ton.*) Ci burla?
Ton. Me n' accorgiò!
Gio. Ebbene?
Ton. (*fingendo collera.*)
Lasseme!! (*) Chessa n' è cucca,
(*) (*Rimettendosi.*)
Chessa è na specie de perlingò.
Gio. Saremo presi dunque a trastullo,
E non ti muovi?
Ton. (*gridando*) Non me tenè.
Bar. Në, chi lo tene?
Ton. (*aggirandosi per la scena e chiamando.*)
De lo chiazzullo
Gente currite...
Bar. Chesso che d' è?

SCENA XI.

Uomini e donne dal caffè, dalla bottega di Enrichetta e dalla strada.

Coro Che avvenne?
Enr. Nulla, o amici;
Un caso il più innocente
Si vuol saper?
Tib. Gliel dici.
Enr. Sposo tra pochi dì.
Coro Brava!
Gio. Ma questo è niente...

Bon. Se piglia...
Bar. (*interrompendolo.*)
A chisto fusto ;
E chi non ce ave gusto
Ccà mmiezo ha da morì.
Coro O bella !
Bon. E chesto è poco...
Gio. Quel degno galantuomo...
(*Indicando Tiberio.*)
Tib. (*Interrompendola.*)
Che sa che vuol dir foco ,
Tai nozze intavolò.
Coro Bene !
Ton. Vi comm' è tomo !
Comme la conta netta !
Gio. Ahi povera Enrichetta !
L' indegno t' ingannò.
Tib. Che intendi ?
Enr. O Ciel !
Coro Ti spiega.
Gio. Ve 'l dico in chiare note...
Ton. Tu dice, e chillo nega :
È meglio d' appelà.
Tib. No, parla.
Enr. Bar. Coro Dì.
Ton. La dote
De chesta poverella ,
Mo co sta mattonella
Chillo se vo tozzà.
Bar. (*con disprezzo.*)
A mme ! meza setiglia ,
Mme faje compassione.
Tib. (*ad Enr.*)
Parla - Chi ti consiglia

Ad un tal nodo?

Enr. Amor.

Tib. (*con disprezzo a Ton.*)
L' udisti? mascalzone.

Bar. (*c. s.*) L' udisti?.. e mo agge pace.

Enr. Inestinguibil face
M' arde per lui nel cor.

Gio. (*ad Enr.*)
T' arde, perchè non sai
Ch' egli di un' altra è sposo.

Enr. Che parli?

Tib. Come mai?

Coro Fia ver!

Bar. (*ridendo*) Non pazzià.

Gio. Scherzar con te, non oso!
Ben altro ho per la testa...

Enr. Coro Quai pruove?

Gio. Quali? questa.
(*Mostrando una lettera.*)
Leggete (*Dandola ad Enr.*)

Enr. Bar. Coro Che sarà?

Ton. (*a Bar.*)
Nient' auto che na lettera
Pe tte frabutto fauzo,
Mannata da moglieretа
Pe no pacchiano scauzo,
Che non trovanno a tte
L' ha conzegnata a me.

Enr. (In questa lettera che sarà scritto?
Non so se leggerla, che far non so.)

Bar. (Neh! chella lettera chi avarrà scritto?
Vide che vernia ch' è chessa mo!)

Tib. (Quella è la lettera, ch' io stesso ho scritto.
Che mai risolvere, che far non so.)

Gio. (*a Tib.*)
(Quella è la lettera, che avete scritto.
Zitto! o falsario vi chiarirò.)
Ton. (*a Tib.*)
(Guè, chella lettera tu stesso hai scritto.
E si mme sprubbeche, chiacchiariarrô.)
Coro (In quella lettera che sarà scritto?
Se mai la leggono saper si può.)
Enr. Gio. Ton. Coro
Leggi, leggi...
Bar. Ma chi?
Enr. (*dando la lettera*) D. Tiberio.
Tib. Io!
Enr. Gio. Ton. Coro
Leggete.
Tib. (Rimedio non v' è!)
(*Rompe il sigillo.*)
Enr. Gio. Ton. Coro
Zitti! udiam. D' onde viene?
Tib. (*a stento*) Da Brindisi,
Enr. Gio. Ton. Coro.
Chi la scrive?
Tib. (*c. s.*) Madama Florè,
(*Mentre Tiberio legge, Gio. e Ton. gli stanno da presso minacciandolo, affinchè legga bene.*)
» Uomo ingrato sett' anni trascorsero
» Che partisti lasciando me quì:
» Nè alla sposa, nè a' figli partecipe
» Più facesti di te da quel dì,
» Siam ridotti a cercar l' elemosina,
» Scalzi, ignudi; ma appena potrò,
» Scellerato, te 'l giuro, che in Napoli
» Co' tuoi figli raggiunger ti vo'..

Gio. Ton. Coro.
Che orror!
Enr. Mi basta,
Bar. (*ad Enr.*)
Non vene a mme,
Gio. Ton. Tib. Coro.
Ella è rimasta
Fuori di sè.
Bar. Cca nce sta mbruoglio...
Enr. Ingrato cor!
Bar. Ma...
Enr. Udir non voglio
Un traditor.
Sia ciò falso, sia ciò vero
Io di te non so che farne,
Come sogno lusinghiero
L' amor mio si dileguò.
Non pensarci, non parlarne,
Non venirmi più fra piedi..
Solo un giorno, e a me lo credi,
Altro sposo sceglierò.
Bar. Erriché, pure lo mpiso
Ha tre ghiuorne de respiro!
E tu chesto appena aje ntiso,
Te despiere e non mme vuo'.
Vi ca io tiro, tiro e tiro,
E po spezzo, tiene a mente;
Ch'io non sono un delinquente
Qual la sorte mi pittò.
Tib. (Quando il mondo sta tranquillo
Sviluppar saprò tal nodo,
Saltellando come grillo
Da ciascuno me n'andrò.
Con bel garbo, con bel modo

Farò ciò che mi conviene ;
E, lo giuro, quest' imene
Fra tre dì conchiuderò.)

Ton. (S' è mbrogliata la matassa
Co sta botta in ambra forma.
E sa Tonno comme ngrassa
Mmiezo a tutto sto totò !
Nce vol' auto che na chiorma
De banchiere e mammamia ,
Pe fa specie , arrassosia ,
A no guappo commifò.)

Gio. (Tratto è il dado , or con maniere
Dee cader ne la mia rete ,
A colei farò vedere
Che se voglio vincer so.
Son ragazza , e non ho quiete
Se non prendo un bel marito ;
Nè son sciocca , un tal partito
Mai sfuggir non mi farò.)

Coro Via da bravi , ta' schiamazzi
Non convengono in istrada ;
Sono cose da ragazzi ,
La finite sì o no...
In bottega ognuno vada
A badare a' fatti suoi ,
E fra tanto vedrem noi
La faccenda come andò.

Gli attori principali entrano nelle botteghe — Tib. e Ton. nel caffè. Il Coro per varie parti.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Il teatro presenta l'interno di tre dietro-botteghe. Nel mezzo dietro-bottega da caffè addobbata con molta eleganza. A sinistra dello spettatore dietro-bottega di Bartolomeo, con due specchi di rincontro, e due seggiole a bracciuoli, scaffali con vetri ec. ec. — A dritta dello spettatore dietro-bottega di Enrichetta, con in mezzo una larga tavola, sulla quale varî oggetti donneschi, e ne' dintorni grandi scaffali di mogano con vetri, da' quali intravedonsi vesti, pizzi, ec. ec. — È sera: le tre dietro-botteghe saranno illuminate. Quelle di Enrichetta e di Bartolomeo, oltre un uscio in fondo, con impannate a vetri, che avranno simile a quello del caffè, avranno dall' un dei lati un usciolino, che mette in un gabinetto.

Tutti gli attori sono in iscena — Nel caffè, Tonno, Tiberio e Giorgina. Nella bottega da parrucchiere, Bartolomeo che pettina un vagheggino — In quella della crestaia, Enrichetta seduta con altre crestaie, intente a lavorare.

Gio. (*a Tiberio.*) Abbassate la voce...
Ton. (*c. s.*) Mettitece no *la* bemolle...
Tib. Che là e qua !... Mi avete ingannato, infinocchiato, abbindolato...
Gio. E come mai ?
Tib. Col celarmi i nomi de' vostri rivali. Ma farò

tralucere agli occhi di Enrichetta la innocenza dell' amante... la verità infine.

Gio. (*con una smorfia d' incredulità.*) Eh!·eh!

Ton. (*c. s.*) Uh! uh!

Tib. Che cosa sono coteste contorsioni ¿

Ton. Songo... che no lo faciarrite.

Tib. Lo vedremo.

Gio. Oibò non ardirete farlo...

Tib. E perchè, donnicciattola insolente?

Ton. Pecchè si venarrebbe alle vie di fatto.

Tib. E quali sarebbero queste vie, sacco di poponi?

Ton. (A me, sacco di pepponi!)

Gio. Dovreste pria di ogni altro restituire i 24 ducati.

Tib. Quelli erano la mercede dovuta al mio consiglio, e se non volessi restituirli, vi direi: citatemi.

Ton. E nnje v' acitiamo.

Tib. Ma sono un galantuomo, e li avrete. (Ne guadagnerò di più, quando avrò conchiuso le nozze di Bartolomeo.) (*per andare.*)

Gio. Che! partite?

Tib. S' intende.

Ton. Siente! Si dice na parola a danno nuosto, te faccio avè na brutta sciorte.

Tib. Cioè?

Ton. Co na zenniata mia, sta figura de telegrafo ambulante addeventarrà il bersaglio de scorze, torze e streppune.

Tib. Per farti vedere che non ti temo, metterò in atto il mio disegno, e se ardirai articolar verbo denigrante, ho quattro gambe... cioè

due gambe e due braccia, della dimensione in uno di 180 centimetri... Capisci? Con queste arriverò ad accopparti anche in cima alle piramidi.

Ton. Buh!....

(*Esce rapidamente, D. Tib. vuole inseguirlo.*)

Gior. (*arrestando D. Tib.*)
Vi fermate...

Tib. No, mi lascia.

Gio. Ma in un pubblico caffè
Far tai scene!

Tib. Per l' ambascia
Tremo già da capo a piè.
(*Per andare.*)

Gio. È fuggito...

Tib. Lo raggiungo
Anche in vetta del Vesuvio. (*c. s.*)

Gio. Vi calmate...

Tib. Il passo allungo
E di busse avrà un diluvio,

Gio. (*trattenendolo.*)
Ei provetto negl' inganni
Vi può trarre nel periglio.

Tib. (*con tuono.*)
Caffettiera, da trent' anni
Non ricevo, dò consiglio,

Gio. Masticate due ciambelle
E la collera andrà via...

Tib. (*mangia.*)
Contraddir non so alle belle,
Tipo son di cortesia.

Gio. Quella faccia torni lieta,
Nel gustar questo *bon-bon.*
(*Dà confetti.*)

Tib. Bricconcella via t' accheta,
L' ira mia si dileguò.
(*Mangia i confetti.*)
Gio. (*con grazia.*)
Or che sparve il malumore
Sperar posso ?
Tib. Che ?
Gio. (*c. s.*) D' avere
L' opra vostra a mio favore ?
Tib. Vale a dir ?
Gio. (*c. s.*) Che il parrucchiere
Voi facciate con bel modo
Volger tutto all' amor mio.
Tib. Io ! ! ! vaneggi ?
Gio. Ma...
Tib. Non odo.
Puoi morir con tal desio.
Gio. Dite il vero ?
Tib. Il ver.
Gio. (*con grazia.*) Vedremo.
Tib. Tu non giungi a trappolarmi.
Gio. Ma son donna...
Tib. Non ti temo...
Gio. Dunque all' armi !
Tib. All' armi, all' armi
Gio. (*c. s.*) Sospiri, lamenti,
Sembiante dimesso
Son armi potenti
Del debile sesso,
E nulla è sottratto
Al nostro voler.
Ma quando di quelli
L' effetto è perduto,
Rigiri novelli

Verranno in ajuto,
E l' uomo disfatto
Dovrà rimaner.

Tib. Se darmi vuoi pene
Con queste tue frottole,
È come in Atene
Portare le nottole.
Di vincer mel credi,
Discaccia il pensier.
Ho in capo un cervello,
Che mai non s'arresta,
Che inventa un tranello
E un altro ne appresta.
Giorgina, lo vedi.
Non ho che temer. (*va via.*)

Gio. (Eh! quì la cosa prende cattiva piega! Non mi rimane che un tentativo.)

SCENA II.

Tonno di nuovo e Giorgina.

Ton. Nè! se n'è ghiuto?

Gio. È andato.

Ton. E isso mo è ommo de ciufoliarme na palinodia! Lo voglio smerzà dinto fora... Lassame ascì.

Gio. Presto... presto...

Ton. Si!.. (*esce e poi torna.*)

Gio. Facciamoci valere.

SCENA III.

Tiberio nella bottega di Enrichetta, e gli altri come prima.

Tib. (*ad Enr.*) Due paroline in segreto (*Enr. si alza ed entra con Tib. nel gabinetto.*)

Ton. Nce aggio penzato meglio. L'aspetto cca.

Gio. Vattene in là! che sei un inetto, un pusillanime, un marmottone! (*esce.*)

Ton. A me marmittone!.. È femmena, ch' aggio da fà. (*accende un sigarro e siede.*)

Bar. (*dopo aver finito di acconciare il vagheggino.*) Che ve pare, neh?.. Monzù vusette sfrisè alla renessanza. (*il vagheggino gli dà una moneta*) Merzì, merzi! (*il vagheggino parte*) Mo po ji a la fanfarra. Ch'avimmo da fa? Mballammo, campammo e facimmo addeventà l' uommene liune.

SCENA IV.

Giorgina nella bottega di Bartolomeo, e gli altri come sopra.

Bar. Uh maddà, avite sgarrata la porta. Chisto non è lo cafè.

Gio. (*seria*) Lo so.

Bar. Lo sapite e ve mpizzate nel fondaco?

Gio. Così mi piace.

Bar. Embè facite ll' ora vosta, nisciuno ve po mettere pede nnanze.

Gio. Sei dunque di ciò persuaso?

Bar. Ma comme!

Gio. Ebbene! Se non la finisci con quella sguajata: se non ti decidi a sposarmi, per te è bella e spacciata.

Bar. Voi avete occhi?

Gio. E com' entra questa domanda?

Bar. Smicciate quel flambò.

(*Indicando un lume a gas.*)

Gio. Ebbene?

Bar. Chillo po ardere senza lo grasso?

Gio. No.

Bar. E io non pozzo campà senza Richetta.

Gio. Bartolomeo! (*minacciandolo.*)
Bar. (*contraffacendola.*) Donna Giorgianella!
Gio. Vedi queste unghie?
Bar. Che schefienzia! tagliatevelle.
Gio. Con queste, se la guardi, ti cavo gli occhi.
Bar. E io nce faccio pace e non la guardo.
Gio. Se le parli, ti strozzo.
Bar. E io mme la sposo e non chiacchiarejo.
Tib. (*uscendo con Enr. dal gabinetto.*)
Non perdete tempo: andate, ed io vi raggiungerò tra breve (*Enr. esce. Tib. siede.*)
Gio. Dunque?
Bar. Va buono! jatevenne e mmannateme na solita.
Gio. Siamo intesi! Vado. (*per uscire*) Ma ella quì si dirige! (*va per entrare nel gabinetto.*)
Bar. Addò jate?
Gio. Se ti esce di bocca una parola d'amore, guai, guai per lei. Di quì non uscirà viva.
(*Si cela nel gabinetto.*)
Bar. Ora voje vedite, sta locena che vo' da me!. Mo se pigliano a capille, e la mia dignità sarà intaccata. (*Tonno va via dal caffè.*)
Tib. (*alle crestaie.*)
Finchè madama è assente, lavorando,
Potreste canticchiar qualche cosetta.

SCENA V.

Enrichetta nella bottega di Bartolomeo.

Enr. È permesso?
Bar. Chi è?
Enr. Sono Enrichetta.
Tib. (*alle crestaie.*)
Ebben?
Coro Che dite mai?

Bar. (*ad Enr.*) Che annore e chisto?
Enr. Debbo parlarvi...
Bar. (Justo mo!)
Tib. (*c. s.*) Cantate
Bar. (*rassettando la bottega.*)
Stongo ammoinatiello...
Enr. Fate, fate,
Mi seggo e aspetto... (*siede.*)
Bar. (Mo vene lo bello.)
Tib. (*c. s.*)
Andiam, ragazze, udite il ritornello.
Trallà trallà trattarallà.
Coro Elvino e Bice da più d'un giorno
Eran discordi per gelosia.
Ella gentile, di vezzi adorno
Era il garzone...
Tib. Brave, davver!
Trallà, trallà, trattarallà.
(*Bar. avendo finito di rassettare, siede ad un canto della bottega. Enr. gli si avvicina con la seggiola.*)
Enr. Ho saputo che quel foglio
Fu vergato da un' arpia ..
Bar. (*levandosi spaventato.*)
Io de zzò parlà non voglio.
(Si la sente, arrassosia!)
Enr. Che! vi alzate?
Bar. Mo, mo vengo:
Sta perucca aggi' arriccià.
(*Prende una parrucca ed esegue.*)
Enr. Non ho fretta, ve 'l prevengo:
Fate pur con libertà.
Tib. Trallà, trallà, trattarallà.
Coro Un uom di mondo, pietoso allora

Di Bice in traccia rapido mosse,
E dell' inganno, che sì l' accora
La rassecura...

Tib. Che bel pensier!
Trallà, trallà trattarallà.

Enr. (*avvicinandosi a Bartolomeo.*)
Ma chi rise a le mie spalle,
Chi nemica a me mostrosse,
Dee pagarla...

Bar. (*finge di tossire*) Dalle e dalle!

Enr. Che cos'è?

Bar. Niente... ca è tosse.

Enr. Un po' d' acqua...
(*Aggirandosi per la scena, va per entrare ov' è Giorgina.*)

Bar. (*trattenendola*) Tu addò trase?

Enr. Solo un sorso, e cederà.

Bar. Duje *giuggiubbe* so remmase,
Si no sbaglio, stanno ccà.
(*Apre un armadio e fruga.*)

Tib. Trallà, trallà, trattarallà.

Coro Ella in udirlo, precipitosa
Tratta dall' ansia di un bel desìo,
Vola ad Elvino, se gli fa sposa,
E vivon lieti...

Tib. Fè il suo dover!
Trallà, trallà, trattarallà.

Enr. (*Traendo a sè Bar.*)
E per darle una risposta
Fra tre dì dev' esser mio.

Bar. (Chella mpesa fa la posta,
Pepetà manco pozz' io!)

Enr. (*Affettuosa.*)
Via non far la gatta morta;

M' ami ancor ? Rispondi...

Bar. Mo.

Nzerrà voglio chella porta ,
Vene viento...

(*Va lentamente a chiudere l' uscio d' ingresso.*)

Enr. Aspetterò.

Tib. Trallà , trallà , trattarallà.

Coro E quando il nodo divien palese
Lo approvan tutti que' del convito,
Solo una donna di quel paese
Crepa di rabbia.

Tib. Crepa ? o goder !
Trallà , trallà , trattarallà.

Enr. (*prendendo Bar. per mano.*)
Più non m' ami ?

Bar. (Io mo sconocchio.)

Enr. Ingrataccio !

Bar. (*Guardando con significato l' uscio del gabinetto.*)
(Aggio capito.)

Enr. Sei cangiato a un batter d' occhio.

Bar. Io !

Enr. Non far lo scimunito.

Bar. Ma...

Enr. Lo veggo e parto. (*per uscire.*)

Bar. (*risoluto*) Statte.
Non è chella , è chesta ccà.

(*Indicando l' uscio del gabinetto.*)

Enr. Che ?

Bar. La bussola che sbatte.

(*Chiude di fuori l' uscio del gabinetto.*)

Enr. Chiudi ben...

Bar. Non dubità.

(*Indi subito ed a bassa voce.*)
Mo c' aggio nchiuso, che non c' è viento,
Che nn' aggio tosse, pozzo parlà:
T' amo Richetta! Sì, e so contento
Arcicontento de te sposà.

Enr. Me fortunata, qual cangiamento!
O quale, o quanta felicità!
Sì, mio sarai, ma un tal momento
Sensi ed accento m' involerà.

Tib. e Coro.
E questa donna, chi in zucca ha sale,
Chi ha fior di senno comprenderà,
Ch' era di Bice l' aspra rivale,
Crepi l' indegna, che ben le sta!

Tib. (*alle crestaie.*)
Ora, ragazze mie, di rinfrescarvi un po' non sdegnerete?
(*Esce, e si vedrà entrare nel caffè. Un garzone prepara in un vassoio varî bicchieri di limonea, che unito a Tiberio recherà dipoi nella bottega di Enrichetta. Le crestaie ne bevono, e finito che avranno, Tiberio ritorna nel caffè. Ogni cosa deve durare per tutto il seguente terzetto.*)

Gio. (*spingendo l' uscio*) Apri, indegno!
Enr. Qual voce!
Bar. Niente, niente... È...,
Enr. Chi è mai?
Bar. No guaglione mpertinente, ch' aggio nzerrato llà.
Gio. (*c. s.*) M' apri!
Enr. Giorgina!
Bar. Cioè... cioè... pare... non è...

Enr. Voglio vedere. (*per andare.*)
Bar. (*trattenendola*) Statte !
Enr. No !
Gio. (*c. s.*) Aprite.
Bar. (Ahu ! maro me ! m' attoccarrà lo riesto.)
Enr. (*svincolandosi*) Perfido ! or la vedremo.
(*Va ad aprire.*)
Bar. Neh !!! (E pe non ghì nzeggetta a lo spitale, m' arraccomanno a te scarpa mia leggia)
(*Va per fuggire, e s' incontra con Giorgina, che esce dal gabinetto, dalla quale riceve uno schiaffo. Contemporaneamente ne ha un altro da Enrichetta.*)
Uh ! mmalora ! a me no paccaro ! (*a Gio.*)
No schiaffone a sto mustaccio ! (*ad Enr.*)
Si mme saglie, si mme nfurio
Io de vuje sa che ne faccio!
Ma le mmane co le femmene
Non mme sento de sporcà.
Gio. Puoi provarti se ti piace...
Enr. Puoi tentar se sei capace...
Gio. Alle mani ho un gran prurito...
Enr. Puoi trovarti a mal partito...
Gio. Vo' strappar quel core indegno...
Enr. Di mia furia avesti un segno...
Gio. Con quest' unghie ho da sfregiarti...
Enr. Pugni al ceffo voglio darti...
a 2.
Puoi provarti, puoi tentare,
Se n'hai voglia, se ti pare,
Ma la lotta con le femmine
Mal per l' uomo finirà.
Bar. Mille grazie ! obbrecatissimo !

Io mo proprio mme la coglio.
(Per andare.)

Le donne
No, t' arresta...

Bar. Governateve!
N' auto paccaro non voglio. *(c. s.)*

Gio. Dei restar —

Enr. Devi ascoltar.

Bar. *(gridando.)*
Ch' aggio a fà?

Le donne *(trattenendolo per ambo le braccia.)*
Star fermo qua.

Enr. All' indegna parlar vo'...

Gio. All' iniqua parlerò...

A 2. Mille ingiurie le dirò...

Bar. La fenite sì o no?

Enr. *(a Gio.)*
Ehi! lucertola avvizzita,
Pel tuo meglio te l' avviso,
Se ti è cara la tua vita
Non guardar quest' uomo in viso.
(Indi corbellandola.)
Veh! qual avanzo di sepoltura!
Con quella faccia mette paura,
Escita sembrami dall' ospedale,
Pare un' itterica, di petto ha il male...
Va! che ti colgano mille malanni!
Con tanti affanni - Pensa a morir.

Gio. *(ad Enr.)*
M' odi, o vipera stizzita,
Pel tuo meglio te l' avviso,
Se ti è cara la tua vita,
Non guardar quest' uomo in viso.
(Indi corbellandola.)

Vuole uno sposo Donn' Enrichetta!
Più non comporta restar soletta!
Lo vuol simpatico, non brutto o vecchio,
E la svenevole non ha uno specchio?
Va! che ti colgano mille malanni!
Se più t' affanni - Puoi impazzir.

Bar. (*ad Ern.*)
Va, Richetta, statte zitto!
Chisto core non te nganna...
(*Indi a Gio.*)
Tu mme zuche fitto fitto,
Ma, Giorgì, te resta ncanna.
(*Indi tra sè.*)
(Ahu! ma comme sempe chesso,
Pe l' ammore m' è succiesso!
Nninche parlo co na femmena
Accommenzo pe ghì mpoppa,
E po lesto faccio toppa,
E m' attocca de sbignà.

(*Le donne escono. Bartolomeo entra nel gabinetto.*)

SCENA VI.

D. Tiberio nella bottega da caffè.

Tib. Ma vedi effetto strepitoso della mia professione! Finora nessuno mi guardava, ed ora son divenuto oggetto interessante per tutti! Cerchiamo ora di realizzare i trenta ducati di Bartolomeo. Trenta ducatoni!!!
(*Per uscire.*)

SCENA VII.

Tonno e detto.

Ton. E accossì, la manteca?
Tib. Che?
Ton. Li denare... Volete o non volete soddisfare?

Tib. Soddisferò, soddisferò. Cinque altri minuti e sarai soffogato in un pelago di monete.

Ton. E sti cinco minute pure passano!! (*Tib. parte.*) Statte a vedè ch'avarraggio a levà la pappavallera da cuollo a sarachella (*esce.*)

(*Enrichetta rientra nella sua bottega, e ripiglia il lavoro.*)

SCENA VIII.

Tiberio nella bottega del parrucchiere, e Bartolomeo.

Tib. Si può o non si può?

Bar. (*uscendo dal gabinetto.*) Chi è lloco?

Tib. Un oscolo, un amplesso, felicitazioni, augurî! Ecco il frutto de' miei suggerimenti. Ho faticato, ma godo di averla convinta.

Bar. E nce si riuscito buono!

Tib. Che ti pare, eh? Hai cominciato a gustare la quintessenza delle mie scientifiche lucubrazioni?

Bar. Sì, nfino a mo m'è toccata na quintessenza de papagne, o pe dì meglio, scetavajasse.

Tib. Cioè?

Bar. Cincofrunne.

Tib. Vale a dire?

Bar. D. Tibè, li frutte de le tue nnorate fatiche so state...

Tib. Amore e matrimonio...

Bar. No! paccaro primo, e paccaro secondo...

Tib. Due ceffate! E chi ha avuto cotanto ardimento?

Bar. Da chesta via ccà m'ha favorito amorosamente Richetta, e da chest'auta sgrignosamente la cafettera.

Tib. Ma io esco de' gangheri! Dimmi, parla, caccia tutto il fiato...
Bar. Mo, D. Tibè.
Tib. Io aveva tutto accomodato!
Bar. Vuò sapè na cosa? Io non ne voglio sapè cchiù niente.
Tib. (Misericordia! E i miei trenta ducati! E Tonno che mi aspetta!) Ma almeno che io sappia...
Bar. E ch' aje da sapè? Nfi che campa Giorgina, sto matremmonio non se farrà.
Tib. E perchè?
Bar. Pecchè chella cocoma de posa ha jurato che io sbroglio e essa mbroglia...
Tib. Eh! uomo vigliacco! Inviluppare e sviluppare, la vedremo! (*passeggia, traendo Bartolomeo*) E mancano forse a Tiberio usberghi, bastioni, propugnacoli? E quando non bastassero, non vi sono saltarelli, razzi, mine, petardi?
Bar. Chisso che mmalora ne votta?
Tib. Prendi il cappello, e andiamo a dar fuoco al petardo.
Bar. Che buò fa?
Tib Hai denaro?
Bar. Quaranta pezze.
Tib. Prendile, covriti e vieni. (*Bar. prende una borsa, e si mette il cappello.*)
Bar. Chisto è pazzo...
Tib. (*uscendo*) Parlerò, perorerò, persuaderò, strepiterò... (e pagherò.) (*escono.*)

SCENA IX.

Giorgina nel caffè, indi Tiberio e Bartolomeo.

Gio. Ora non mi rimane che il colpo decisivo,

ma per eseguirlo debbo dar buona fede all'oste. Se lo vedrò, mi fingerò placata e così potrò trarlo più facilmente nella rete. Ma come vederlo? (*pensa.*)

Tib. E *quousque tandem*? E fino a quando? (*Cangiando tuono*) Ma insomma vogliamo o non vogliamo finire con queste pettegolezze, con queste leziosaggini, con queste azioni plebee?.. Perchè dunque non lasci in pace gli amanti altrui? Non vedi che costui non ti ama, non ti vuole, non ti...

Gio. Eh! non vi affannate. Se egli non mi ama, io non ci penso nè punto nè poco. Sposi pure che a me non importa. (*esce.*)

Tib. Udisti? non le importa...

Bar. Addonca non le preme, e quann'è chesso jammo addò Richetta (*per uscire.*)

SCENA X.

Tonno e detti.

Ton. Aspè, aspè, aspè. Addò vaje? Tu primma d'ascì, aje da caccià lo spireto...

Bar. D. Tibè, caccia...

Tib. No, caccia tu...

Bar. Che cosa?

Ton. (*gridando.*) Vinte pezze che s'ha pigliato.

Tib. Non buccinare, non strombazzare... (Bartolomeo pensa tu.)

Bar. (*piano a Tib.*) (Aggio caputo.) Chesse so lloro (*dando il danaro a Tonno.*)

Tib. Uomo diffidente, impara a conoscere i galantuomini. Ma il tuo gastigo sarà il prossimo imeneo del mio clientolo.

Ton. E pare ca mo lo beco (*con tuono da bravaccio.*)

Bar. (*piano a Tib.*) (D. Tibè, tenisse n'auto petardo.)
Tib. (Per chi?) (*tra loro.*)
Bar. (Pe mannà a monte st'auto sconcecajuoco.)
Tib. (*forte.*) Costui! sarà avvilito, annientato in questo punto medesimo. Andiamo, e fra poco gavazzeremo, farem baccano, canteremo, suoneremo... Suonerai non è vero?
Bar. Pe stasera non te pozzo servì.
Tib. E perchè?
Bar. Pecchè m' hanno fatt' a piezze a piezze la chitarra.
Tib. La chitarra?
Ton. La chitarra?
Bar. La chitarra e nc' è lo riesto.
De fecozze na fanfarra
M' hanno fatta commifò.
Tib. Come?
Ton. Quanno?
Tib. Parla...
Ton. Priesto...
Bar. Che v' afferra? Io non so sacco!
Tib. Questa notte?
Bar. Se.
Tib. Per Bacco!
Ton. Chest' è bella!
Tib. E dove?
Bar. Mo.
Mmiezo Puorto...
Tib. A dritta o a manca?
Bar. Mo che scinne a chesta mano.
(*Facendo atto a sinistra.*)
Tib. Evvi un fondaco?
Bar. Na chianca...
Ton. Na portella...

Bar. Dinto llà.
Tib. Egli è desso!
Ton. È isso!
Bar. Chiano!
Isso, chi?
Tib. Che scopro io mai?
Ton. Tu si chillo?
Bar. Ch' abbuscai,
Ma chi dette?
Ton. Eccolo llà.

(*Indicando Tiberio. Bartolomeo retrocede, e si mette in atto di minaccia contro Tiberio, che fa lo stesso. Tonno che è in mezzo eccita allo sdegno ora l'uno ora l'altro.*)

a 3.

Tib. Dunque, omicciattolo
Barbitonsore,
Di notte traffichi
Per le altrui scale,
Facendo il tenero?
Ma quest' amore
Ti sa contendere
Fiero rivale.
» Ehi! scenda canto...
» Vuole più niente?
» Oh! non s' incommodi...
» Sono arrivato.
Tipo degli uomini
D' insana mente,
Il nodo al pettine
È capitato.
Nè vo' ricorrere
A terso acciaio;
Ho gambe elastiche,

Longhe le braccia;
D' acuto corneo
Buon calamaio,
Strumento lecito,
Munito io vo:
E al grugno, agli omeri,
Sul fronte, in faccia,
L' ira che m' anima
Sfogar saprò.

Bar. Nzomm' arcinfanfaro
De li mbrogliune,
Cecato fauzo,
Latro de ciappa,
All' ora ch' esceno
Li sportegliune,
Cuoveto cuoveto
Iescè a fa zappa?
E quanno lucere
Lo sole vide,
Co chella mutria
Sfrontata e tosta,
Li galantuomene
Mballà te cride?
Ma chesta storia
Cara te costa.
Nè pe te cogliere
Spata mme serve;
Tengo ste ponia,
Ste doje stanfelle;
E si n' avastano,
Percoca acerve
Nce stanno a Napole
Quante nne vuo'
Torze, cetrangole

E limoncelle;
Una del numero
Sgarrà non pò.

Ton. Cheste so chiacchiare
S' hann' a fa fatte.
Guè te vuo' smovere
Ca se fa notte ?..
Va, mena lanzate:
Tu che nce' accatte ?
Mo priesto spicciate
Co quatto botte...
Dalle no paccaro,
Ca ccà stongh' io...
Molla no caucio
Ch' io te lo tengo...
No sufflè schiejale,
Amico mio,
Ca pe defennerte
Mo mme ne vengo.
Uh! non se moveno!
Votta d' aguanno!
Non veco scorrere
Lo sango a sciummo!
Chiste d' appicceche
Niente nne sanno,
Bardasce scuonceche
Chiste non so.
Si avriano stommaco,
A summo a summo,
Vist' avarriamo
No fricandò.

SCENA XI.

Giorgina con vassoio, sul quale una boccia di rum e due bicchierini.

Gio. Che cos' è ?

Ton. Si sapisse...
Bar. e Tib. Giorgina!
Gio. Tutto intesi e quì rapida corsi...
Bar. (*a Tib.*)
Jammo...
Tib. (*a Bar.*) Andiamo...
Bar. (*c. s.*) Fa priesto...
Tib. (*c. s.*) Cammina.
Gio. Vi fermate, obbedite, lo vo'.
Siate savî, di questo liquore
Tracannate soltanto due sorsi...
Pace, pace! la rabbia, il livore,
Dileguata ne' nappi vedrò.
(*Dà a Tib. ed a Bar. un bicchierino per ciascuno.*)
Bar. Miette. (*Gio. mesce.*)
Tib. Versa. (*c. s.*)
Gio. Il consiglio fu saggio?
Bar. (Dongo meglio si piglio na pella.)
Tib. (Se m'ubbriaco in me cresce il coraggio.)
Gio. Son chiamata...
(*Dà la boccia a Tonno, ed esce.*)
Ton. Supprisco pe tte.
Bar. Miette. (*Tonno mesce.*)
Tib. Versa. (*Tonno c. s.*)
Ton. Che seta canina!
Bar. Miette.
Tib. Versa.
Ton. Sti quatto detella
Si non sarvo da tanta rapina,
Non ne resta no surzo pe mme.
(*Beve vicino alla boccia, la quale levata in alto, lascerà vedere sotto al fondo una carta.*)
Tib. Ma che veggo!

Bar. Na carta azzeccata!

Ton. (*guardando.*)
Addavero.

Tib. (*prende la carta.*)
Leggiam che vi è scritto.
(*Legge.*)
» Alla fine mi son vendicata —
» Tracannaste un veleno.

Ton. Gnò!

Bar. Che!

Tib. Ah megera!

Ton. Stregaccia!

Bar. Mpesona!

Tib. Son perduto!

Ton. So cuotto!

Bar. So fritto!

A 3. Il coraggio... di già... m'abbandona..
Un conforto... un rimedio non v'è.
(*Cade ciascuno su una seggiola.*)

A 3.

Tib. Dunque... morir... dovrò
Senza trovar pietà?
ah! ah!
Ma pur non soffro nulla,
Distinguo senza lenti,
Il capo non mi frulla,
Non ho contorcimenti —
Via, presto favellate
Come ve la passate?

Bar. E comme justo mo
Campà non pozzo cchiù
Uh! uh! —
Ma io mme sento ngamma,
Mme fricceco, m'accovo,

Sto buono , e tengo famma...
Chist'è no caso nuovo.
Pe carità , dicite :
Neh , comme ve sentite ?

Ton. Nzomma lo voglio o no ,
Pe forza aggi 'a morì ?
Ih ! ih ! —
Ma non me sento tristo ,
Nce veco , e chiacchiareo.
N'è D. Tiberio chisto ?
N'è chillo Vartummeo ?
Parlate , va , spicciammo
Amice , comme jammo ?

a. 3.

Benone ? o che piacere !
O che felicità !
(Eppure sta a vedere
Che burla è questa quà.)

Tib. Ma... zitti ! un borborone !
Ton. Uh cattera ! na stretta !
Bar. No fuoco , n' oppressione !
a 3. Veleno adunque fu !
Tib. Veleno !.. ah ! che lanciata !
Ton. Veleno !.. ih ! va de fretta !
Bar. Veleno !.. uh ! che passata !
a 3. Non ci pensiamo più.
Ton. E fatta !
Bar. Ahimè !
Tib. Soccorso !
Ton. Corrite...
Bar. Ajuto...
Tib. Olà !
a 3. D' olio... di latte un sorso...
Dateci... per pietà.
(*Restano abbattuti.*)

SCENA ULTIMA.

Enrichetta, Giorgina, donne, uomini — Tutti nella bottega da caffè.

Ton. Ajutatece che simmo avvelenate!
Bar. Sarvate la speranza de li liune...
Tib. Vi raccomando la curia.
Ton. (*vedendo entrare Giorgina.*)
Giorgì, tu m'accide, e pierde no buono partito.
Gio. (*al Coro che si dispone ad uscire.*)
Fermatevi! Al veleno che hanno bevuto un solo è l'antidoto, ed è questo.
(*Mostra una fiala, che subito conserva.*)
Bar. (*correndo a Giorgina*) Spiccia.
Tib. (*c. s.*) Porgi.
Ton. (*c. s.*) Votta...
Gio. Lo avrete, ma ad un patto...
Bar. Giorgì, fance vevere, e po facimmo li patte.
Tib. Ma tener sessione col pericolo della pelle!
Ton. Te pare tiempo de patte? (*a Gio.*)
Gio. Voi sarete salvi, quando Bartolomeo avrà consentito a sposarmi.
Bar. A chi? voglio morì. (Llà sta Richetta! facimmo l'ostinato, ma a lo primmo dolore ncuorpo mme la sposo.)
Tib. (*che era rimasto stordito, rivolgesi a Bartolomeo*) Dovremo morire?
Ton. (*c. s.*) Nzomma nce vuò fa crepà?
Bar. Crepate, ma io non la voglio. (*indi ad Enr.*) Vuoi più prova di costanza? (Si ncasano li doglie, finisce la fedeltà.)
Ton. e Tib. (*a Bar.*) Dunque?

Bar. No la voglio (Io non me sento niente ancora.)

Gio. (È ostinato !) (*rimane pensosa.*)

Tib. (*si prostra a Giorgina*) Giorgina !

Ton. (*prostrato*) Agge compassione de noje!

Tib. Ecco a' tuoi piedi due, che valgono quattro Bartolomei. E frattanto ostinatissimamente per isposare un mezzo uomo lasceresti morirne due? Ma che razza di pietà è la tua ?

Gio. (*avvicinandosi a Bar.*) Ebbene, Bartolomeo ?

Bar. No, no e no. (Lo primmo che se storzella, dico de sì.)

Tib. e Ton. (*si avvicinano carpone e gridano*) Giorgina ! Giorgina !

Gio. Zitti ! Ho esaurito tutto. Lusinghe, minacce, e fin la paura della morte non han potuto rimuoverlo. Bisogna dunque deporne il pensiero.

(*Si allontana lentamente.*)

Tib. (*come sopra*) Deporne il pensiero !

Ton. (*c. s.*) Comme mmalora te vene ncapo ?

Bar. (Uh ! chesta fa addavero ! Mo mme la sposo)

Gio. (*avvicinatasi ad Enr.*) Errichetta, veggo che il Cielo ti vuole felice, e sia.

(*La conduce a Bartolomeo.*)

Bar. Che bella generosità ! Doppo che m' aje acciso...

Gio. No, vivrai, vivrai, galantuomo...

Tib. e Ton. Ed il veleno ?

Gio. Fu l' ultimo stratagemma per vincere quel core ostinato...

Tib. e Ton. (*levandosi allegri*) Dunque fu una burla ?

Gio. Sì.

Bar. D. Tibè, chisto è stato l' ultimo petardo,
(*Indi ad Enr. amoroso.*)
Errichetta!
Enr. Mio ben!
Bar. Sì persuasa?
Enr. Ah! tutta, in tal momento,
In estasi d' amor rapir mi sento!
Un sogno ridente
Di lieto avvenir,
Talor ne la mente
Pingeva il desir.
Ma vivere insieme,
E insieme goder,
Sorpassa la speme
D' ardente pensier.
Bar. (Neh! stongo scetato,
Dormenno sto mo?
Squietato, o nzorato
Non saccio si so.)
Gio. (Se amore sdegnato
Con me si mostrò,
Un core più grato
Trovare saprò.)
Ton. (Si ammore m' è stato
Contrario pe mo,
No juorno cagnato
Trovare se po.)
Tib. e Coro agli sposi.
Se il fato — sdegnato
Con voi si mostrò,
Un giorno beato
Amor vi serbò.

FINE.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

Prezzo grana 15.